

MAURO BUSCEMI

«LA STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE  
TRA BILANCI E PROSPETTIVE».  
NOTE A MARGINE SUL SEMINARIO  
IN ONORE DI RAFFAELLA GHERARDI\*

1. *«Amicitiae causa»: profilo intellettuale di una donna moderna*

Amicizia: questa parola è stata continuamente ripetuta e ribadita nel corso degli interventi che si sono susseguiti al seminario organizzato in onore di Raffaella Gherardi. E, con accenti diversi ma non dissimili, ne ha costituito il filo conduttore di un comune discorso a più voci sullo stato dell'arte della Storia delle dottrine politiche, quale disciplina le cui metodologie d'indagine puntano a descrivere e delimitare la politica come parametro delle sue teorie e istituzioni. Per darne conto, allora, appare necessario indicarne i motivi e i momenti con cui in tale circostanza la si è posta in risalto. Non è casuale che la stessa Raffaella Gherardi, concludendo e ringraziando per il seminario a lei dedicato, abbia più volte amabilmente e decisamente insistito sul significato profondo di un'intramontabile verità: «i veri colleghi sono veri amici».

C'è una commistione tra la grande scienza e la grande amicizia da cui non può prescindersi, ha tra l'altro rimarcato la storica bolognese. Una precisazione che si coglie distintamente tra le pagine delle sue opere. Il suo contributo alla Storia delle dottrine politiche è stato sotto tutti i profili di esemplare valore: così lo ha definito Anna Maria

---

\* Venerdì 27 novembre 2020, con inizio alle ore 16, si è tenuto il Seminario in videoconferenza in onore di Raffaella Gherardi dal titolo *La Storia delle dottrine politiche tra bilanci e prospettive*. Organizzato dai suoi colleghi dell'Università di Bologna – Giovanni Giorgini e Francesco Raschi –, il seminario è stato presieduto dallo stesso Giorgini con la presentazione coordinata insieme a Raschi. Vi hanno partecipato, intervenendo in collegamento dalle proprie sedi, Nicola Antonetti (Istituto Luigi Sturzo); Franco Maria Di Sciullo (Università di Messina); Gustavo Gozzi (Università di Bologna); Anna Maria Lazzarino Del Grosso (Università di Genova); Lorenzo Ornaghi (Università Cattolica del Sacro Cuore); Claudio Palazzolo (Università di Pisa e Presidente Aisd); Angelo Panebianco (Università di Bologna); Francesca Russo (Università Suor Orsola Benincasa); Luca Scuccimarra (Università La Sapienza di Roma); Nicoletta Stradaoli (Università di Perugia). Dai loro interventi sono stati tratti contenuti e prospettive in vista di una lettura d'insieme del contributo scientifico di Raffaella Gherardi, prendendo spunti di analisi anche dalle sue opere, richiamate nel testo e alla fine in un'essenziale bibliografia. Per una collocazione degli argomenti relativi allo statuto disciplinare e metodologico della Storia delle dottrine politiche si è fatto riferimento soprattutto a Testoni Binetti (2006) e Thermes (2011).

Lazzarino Del Grosso rievocando l'attenzione al dialogo tra le discipline di ambito storico e politico, e richiamandone l'amicizia con Paolo Prodi – con il quale si era laureata nel 1972 discutendo una tesi su Luigi Ferdinando Marsili –, Nicola Matteucci, Gianfranco Miglio e Pierangelo Schiera, con il quale inizia a lavorare presso la Cattedra di Storia delle dottrine politiche.

Tra i suoi meriti vi sono anche quelli di averla onorata con un alto prestigio scientifico e sempre attraverso una fattiva partecipazione alle istituzioni collettive che la rappresentano, senza mai tralasciare il servizio prestato con altrettanta intensità e continuità nei diversi compiti di governo dell'università a cui negli anni è stata chiamata.

Il concetto di amicizia, trattato in quanto aspetto non marginale della linea del tempo fin dall'antichità e da lei posizionato con cura nell'orizzonte culturale della modernità, compare del resto in un denso capitolo del suo *Politica, istituzioni, individui* intitolato «Amicizia per contratto: declinazioni politiche di un concetto. Reinventare la democrazia?» (2018: 67-81). Se ne fa così da parte sua l'occasione per rileggere e ripensare ancora una volta il complessivo tragitto compiuto dalla politica, soffermandosi sulle diramazioni istituzionali con cui gli individui vivono ed esprimono tangibilmente le ispirazioni ideologiche che ne sono la premessa. Ciò si vede bene nei passaggi posti per tratteggiare le modificazioni che riguardano l'amicizia dopo le novità ideologiche e politiche dell'epoca moderna. Se ne vedono infatti i cambiamenti nella percezione dell'amicizia da Voltaire a Carl Schmitt, pur scorgendosene una certa continuità per differenza con le tematiche greche dell'etica aristotelica. L'esito è individuato tanto negli effetti individualistici e utilitaristici dei rapporti personali e pubblici, quanto nella conseguente difficoltà a farsi largo di idee comunitarie come «concordia» e «partecipazione» (*ivi*: 76-77).

Il suo approccio orientato metodologicamente allo studio critico dei rapporti tra scienze storiche e politologiche è segno di una curiosità intellettuale sempre desta, di cui il tema dell'amicizia denota con coerenza il riflesso umano e civico. Franco Maria Di Sciuollo, nel corso del seminario, ne ha parlato nei termini del legame strettissimo con l'università, e vissuto da Gherardi facendone un veicolo istituzionale per portare la cultura nella città con le caratteristiche virtuose di una vera e propria osmosi. Si può dire, in questo senso, che ciò abbia corrisposto in lei al fine del radicamento del pensiero politico nella vita quotidiana della sua città. E si apre qui, a volerne cercare e seguire le linee di riflessione che hanno interessato già al suo inizio lo statuto disciplinare della Storia delle dottrine politiche, il vasto orizzonte tematico con cui delinearne e delimitarne l'approdo astratto o concreto della conoscenza afferente alla politica.

Va da sé che si tratta di una questione su cui il dibattito è stato intenso fin dall'apparire e costituirsi in Italia di questa disciplina. *La stagione dei maestri. Questioni di metodo nella storia delle dottrine politiche* di Saffo Testoni Binetti (2006) ne offre una visione articolata e contestualizzata tra i protagonisti e le loro tensioni intellettuali rispetto al modo con cui intenderne ed effettuarne la ricerca, se e quanto collegarla alla filosofia e al diritto o come e quali teorie politiche ricostruire tramite il risalto attribuito alle idee e al loro porsi in quanto premesse fondamentali di un più elevato discorso (*ivi*: 19-103). Gherardi sta all'interno della comunità scientifica vivendone in prima persona i rapporti d'una amicizia intellettuale che vi sono chiamati a generarsi. Giovanni Giorgini, avviando i lavori del seminario, ha ricordato con gratitudine la sua esperienza trentennale vissuta con lei e ne ha richiamato alla memoria il legame intellettuale con Roberto Ruffilli. Le pagine destinate all'approfondimento della concezione democratica del «cittadino come arbitro» lo testimoniano e offrono il senso dell'intero suo percorso intellettuale (Gherardi 2018: 109-121).

L'amicizia è parola il cui contenuto si definisce ampiamente nella filosofia e letteratura greca e latina, segnandone con varie accezioni la riflessione che se ne svolge tra etica e politica. Michel de Montaigne, nel libro primo dei suoi *Essais*, ne fa argomento del xxviii capitolo. Qui, pensando all'amicizia con Étienne de La Boétie, poco dopo chiama in causa Aristotele per dire «che i buoni legislatori hanno avuto più cura dell'amicizia che della giustizia. E l'ultimo punto della perfezione è questo». E, andando oltre nella definizione di quanto attiene a questa parola e a ciò che vi è umanamente implicato, precisa che «se si tratta di amicizie comandate dalla legge o dagli obblighi naturali, c'entrano tanto meno la nostra scelta e la nostra libera volontà. E la nostra libera volontà non ha altro prodotto che sia propriamente suo di quello dell'affetto e dell'amicizia» (Montaigne 2008: 209, 210).

Questa mossa interiore della libertà contraddistingue a tutto tondo il temperamento intellettuale di Raffaella Gherardi e ne restituisce il tratto moderno. Francesca Russo, iniziando il suo intervento al seminario del 27 novembre 2020, ha voluto esprimere l'ammirazione per la donna e la studiosa attraverso un confronto con Margherita di Navarra, sorella del re di Francia Francesco I, autrice dell'opera *Heptaméron* e promotrice di un'interessante forma di evangelismo politico. Nella sua vicenda si distingue, ricavandosene il valore tra le non facili esperienze personali e pubbliche, la tempra di una grande donna del suo tempo in quanto a cultura e diplomazia. Ed è in questa prospettiva che quello di Raffaella Gherardi può allora caratterizzarsi come il profilo intellettuale di una donna moderna, capace di

un profondo sguardo storico e concettuale sulle questioni della politica.

## 2. Una visione aperta della politica tra teorie e istituzioni

Dagli anni Ottanta dello scorso secolo si assiste, come ha argomentato Gustavo Gozzi al webinar, al progressivo intreccio tra storia sociale e storia costituzionale. Ne è uno tra i principali e precursori momenti d'avvio il volume di Otto Brunner *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte*, nella versione pubblicata nel 1968 e arrivata a stampa in traduzione italiana la prima volta nel 1970 a cura di Pierangelo Schiera. Il campo delle ricerche politiche risulta così arricchito da contributi che ne segneranno il cammino e lo svolgimento successivo. Ed è in questo senso da menzionare quello di Reinhart Koselleck, per l'apporto altrettanto decisivo esercitato al fine della ricostruzione storica dei concetti.

Gherardi s'inserisce in questo filone storiografico con le sue ricerche svolte nell'area costituzionalistica e germanistica. *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il "buon ordine" di Luigi Ferdinando Marsili* (1980), *Itinerario di una "Staatswerdung". Il patrimonio austriaco di modernizzazione fra XVII e XVIII secolo* (1981) sono tra quelle portate all'attenzione della comunità scientifica e rimaste nel tempo a indirizzarne gli studi insieme alla sua rilettura della parabola politica di Marco Minghetti nella storia italiana. Altrettanta rilevanza conservano i suoi impegni e lavori sui diritti umani, tra cui quello recente a sua cura *La Dichiarazione universale dei diritti umani. Storia, tradizioni, sviluppi contemporanei* (2020), che ne hanno animato il dibattito rendendolo vivace e interessante e che sono strettamente legati alla sua attività didattica all'Università di Bologna.

C'è una frenesia metodologica che a partire dalla metà degli anni Settanta anima le scienze politiche e porta a ritenere la Storia delle dottrine politiche come la «regina» delle materie da studiare nel corso degli anni accademici. Gherardi vive queste tensioni rilevandone la portata nello scenario veneziano della Fondazione Giorgio Cini durante gli incontri del Ceses, come ricorda Lorenzo Ornaghi mettendo in risalto il valore rivestito dalle opere della studiosa di Bologna, orientate verso uno studio della politica di cui è cifra d'indagine la realtà effettuale. Il suo approccio storico verso l'esame delle interconnessioni tra guerra e pace conserva una significativa attualità e ci dice ancora oggi quanto sia necessaria la comprensione della politica in tempi di straordinario cambiamento, una situazione ai nostri giorni sotto molti profili analoga a quella di quasi cinquant'anni fa.

Ora, proprio la capacità di giocare d'anticipo e mettere in correlazione le istituzioni politiche statali con quelle internazionali è stata sottolineata da Angelo Panebianco quale tratto caratteristico di Raffaella Gherardi. E il modo migliore per onorarla è indicarne gli studi attraverso cui segnalarne il valore. *Il futuro, la pace, la guerra. Problemi della politica moderna* (2007b), in particolare il suo primo capitolo dal titolo «La pace e la guerra degli Stati tra forme della politica e sistema economico», è uno tra i volumi in cui si può cogliere questa brillante capacità interpretativa. All'interno di quest'orizzonte internazionalistico si situano il suo confronto con il pensiero di Raymond Aron e l'importanza riconosciuta tra gli altri a Montesquieu e Kant, al *Federalist* e Tocqueville.

Pensiero politico e ordinamenti istituzionali sono da lei posti nel circolo di un ragionamento coerente, di cui costituiscono altri aspetti collegati quelli riguardanti il ruolo dell'opinione pubblica, la ricerca del rapporto tra principio di sovranità e diritti umani, l'idea ferma che la politica internazionale non si possa ridurre a politica di potenza. Una posizione intellettuale che va oltre la sfera astratta della conoscenza e prende comunque posizione rispetto alle urgenze del presente. Ne è momento rivelativo il suo approfondimento delle questioni concernenti i diritti umani di fronte agli eventi della guerra del Kosovo. Si precisa e pone così una chiara visione della Storia delle dottrine politiche come disciplina aperta alle contaminazioni con altre discipline e resa pertanto in grado di accogliere le sfide del futuro e offrire risposte all'altezza dei compiti che attendono l'umanità nel suo cammino non facile lungo la linea del tempo.

Il manuale a più voci e a sua cura *La politica e gli Stati. Problemi e figure del pensiero occidentale* (2007a) mette al centro del discorso politico la necessità di riferirsi alle grandi questioni odierne, di cui la globalizzazione costituisce di certo la più complessa per l'incidenza sul concetto di Stato, segnalandone l'inevitabile dimensione internazionale in cui riporre temi e questioni attinenti alla politica e alla legittimazione della sovranità (*ivi*: 11-12). Si può allora dire, come è stato puntualizzato da Luca Scuccimarra, che proprio la riflessione sul passato, presente e futuro della Storia delle dottrine politiche sia parte integrante del pensiero di Gherardi. Vi si trovano denunciati i rischi della staticità istituzionale della disciplina e della sua sclerotizzazione, su cui da parte della comunità scientifica occorre tenere sempre desta l'attenzione.

### *3. Pensare lo Stato, interpretare la storia*

Dove va la Storia delle dottrine politiche e di che cosa è storia? In queste domande si cumulano e concentrano questioni concettuali,

metodologiche e semantiche che ne hanno segnato l'evoluzione intercorsa nel tempo. Si pensi all'elaborazione complessa e dibattuta per fissare con un alto grado di certezza il profilo della materia e la metodologia con cui perseguire gli obiettivi dell'insegnamento e delle indagini. Oggi, come ha precisato Claudio Palazzolo ponendo questi interrogativi durante il suo intervento al seminario, si aprono nuovi spazi d'interlocuzione attraverso il confronto con lo studio del passato. La Storia delle dottrine politiche va verso la contemporaneità e assume quindi un'evidente vocazione contemporaneistica, restando sempre in primo piano la sua tendenza a proporre valutazioni sul potere. Gli studi di Gherardi, lo si vede bene nel suo *Politica, istituzioni, individui*, mettono sotto una chiara luce le variazioni delle caratteristiche fondamentali di questa specifica forma di conoscenza della politica e il posizionamento dei contenuti tra storia e concetti.

Il volume di Diana Thermes *Innovazione metodologica e revisionismo storiografico nella Storia delle dottrine politiche* (2011) costituisce uno strumento di particolare utilità per la ricostruzione di tali dinamiche, indicando il ruolo rivestito dalle riviste scientifiche dal punto di vista dell'impianto metodologico (*ivi*: 47-88). La consapevolezza di tale ruolo porterà Gherardi a promuovere e fondare nuove riviste, tra cui *Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine*.

Sulla funzione metodologica delle riviste il dibattito è stato connotato da riflessioni e convegni confluiti in volumi collettanei. Si richiama qui, per l'articolata sottolineatura delle prospettive istituzionali ed europee che lo caratterizza, il Seminario Internazionale tenuto a Erice dal 17 al 19 ottobre 1991 dal titolo *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*. Vi compare uno studio di Javier Fernández Sebastián in cui è posto sotto osservazione l'apporto metodologico che a partire dagli anni Settanta anima il dialogo attraverso le opere della Cambridge School, dialettizzandone e rinnovandone i punti di vista sulla disciplina (1992: 101-116).

Nicoletta Stradaioli ha richiamato la partecipazione di Gherardi alla rivista «Il pensiero politico» attraverso i suoi molti articoli e contributi, o in numeri monografici tra cui quello dedicato all'esperienza politica e istituzionale di Weimar pubblicato come secondo numero dell'annata 2019, senza dimenticarne il lavoro di sintesi e proposta confluito nel convegno su ruolo delle riviste e metodologie d'indagine nella Storia delle dottrine politiche (Gherardi, Testoni Binetti 2009a). Nei suoi articoli per la rivista fondata nel 1968 da Mario Delle Piane, Luigi Firpo, Salvo Mastellone e Nicola Matteucci emerge la relazione tra pensiero politico e contesto storico, quale espressione metodologica del rapporto tra Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche. Ne fanno parte tre precisi momenti con cui poterlo descrivere e rubricare: un primo riguardante i contenuti, con l'attenzione alle inter-

connessioni tematiche tra pace e guerra, alla formazione dello Stato tra Sei e Settecento, all'importanza della pace di Karlowitz nel contesto del conflitto austro-turco e in vista dei successivi equilibri nello scenario dell'Europa centrale e orientale, alle missioni belliche e diplomatiche di Raimondo Montecuccoli e Luigi Ferdinando Marsili; un secondo, invece, è individuabile nell'ambito della rubrica «Testi e documenti» ed è espressamente dedicato a Marco Minghetti, la cui figura di politico e riformista ne riceve con lei una nuova rilettura; un terzo, infine, si può riscontrare nelle sue decifrazioni e delineazioni di temi e questioni concernenti la politica contemporanea e l'odierno modello di democrazia che vi si sta via via definendo dal punto di vista concettuale e istituzionale.

Tra le ricerche di Gherardi s'individua un comune sottofondo nella riconduzione del fenomeno politico alle sue origini e ragioni storiche. Nicola Antonetti, ricordando le molte conversazioni avute con lei dalla fine degli anni Novanta, pone quest'aspetto dell'orizzonte storico della disciplina come quello decisivo per situarne le esigenze interpretative nei mutati frangenti storici. Da Gaetano Mosca in avanti lo statuto e la metodologia della Storia delle dottrine politiche hanno attraversato diversi passaggi e dibattiti che hanno progressivamente portato a un'unità epistemologica certa e condivisa. Se ne trarranno senz'altro vantaggi significativi per interpretare i modelli politici e pensare lo Stato nello scenario contemporaneo che si è determinato in questi ultimi decenni, di cui l'eclissarsi delle ideologie e la frammentarietà della politica sono essenziali presupposti e condizioni.

Ciò che in fondo rimane attuale, di fronte ai tempi che cambiano, è il giudizio moschiano secondo cui non può mai esserci costituzione o istituzione senza un'animazione culturale che le produce. Anche di questa, infatti, occorre avere consapevolezza per dettagliarne e documentarne storicamente gli effetti sul piano del discorso politico. Ed è quanto ci pone innanzi la produzione scientifica e l'attività didattica di Raffaella Gherardi. Da parte degli intervenuti al seminario a lei dedicato, del resto, le è giunto unanime l'invito a rendere ancora la Storia delle dottrine politiche un patrimonio di conoscenza, alla maniera di una vera e propria cultura della libertà e della democrazia a beneficio di tutti.

### *Bibliografia*

BRUNNER OTTO, 1968, *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (trad. it. *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di Pierangelo Schiera, Milano: Vita e Pensiero, 2000<sup>2</sup>).

- GHERARDI RAFFAELLA, 1980, *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il "buon ordine" di Luigi Ferdinando Marsili*, Bologna: il Mulino.
- GHERARDI RAFFAELLA, 1981, *Itinerario di una "Staatswerdung". Il patrimonio austriaco di modernizzazione fra XVII e XVIII secolo*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a cura di Pierangelo Schiera, Bologna: il Mulino, pp. 65-92.
- GHERARDI RAFFAELLA, GOZZI GUSTAVO (a cura di), 1992, *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Otto e Novecento*, Bologna: il Mulino.
- GHERARDI RAFFAELLA (a cura di), 2007a, *La politica e gli Stati. Problemi e figure del pensiero occidentale*, Roma: Carocci editore.
- GHERARDI RAFFAELLA, 2007b, *Il futuro, la pace, la guerra. Problemi della politica moderna*, Roma: Carocci editore.
- GHERARDI RAFFAELLA, TESTONI BINETTI SAFFO (a cura di), 2009a, *La Storia delle Dottrine Politiche e le Riviste (1950-2008)*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- GHERARDI RAFFAELLA, MARTELLI FABIO, 2009b, *La pace degli eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla Corte di Vienna*, Bologna: il Mulino.
- GHERARDI RAFFAELLA, 2015, *Marco Minghetti. Il liberalismo e l'Europa*, Brescia: Morcelliana.
- GHERARDI RAFFAELLA, 2018, *Politica, istituzioni, individui. Percorsi contemporanei*, Roma: Carocci editore.
- GHERARDI RAFFAELLA (a cura di), 2020, *La Dichiarazione universale dei diritti umani. Storia, tradizioni, sviluppi contemporanei*, Roma: Viella.
- GUCCIONE EUGENIO (a cura di), 1992, *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*, Firenze: Leo S. Olschki.
- MONTAIGNE MICHEL DE, 1580 (2008), *Essais* (trad. it. *Saggi*, Milano: Mondadori).
- TESTONI BINETTI SAFFO, 2006, *La stagione dei maestri. Questioni di metodo nella storia delle dottrine politiche*, Roma: Carocci editore.
- THERMES DIANA, 2011, *Innovazione metodologica e revisionismo storiografico nella Storia delle dottrine politiche*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

MAURO BUSCEMI

Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali  
Università degli Studi di Palermo  
mauroantonio.buscemi@unipa.it